

## Adelphi

*Roger Goepper e Jaroslav Poncar***ALCI  
IL SANTUARIO BUDDHISTA NASCOSTO  
DEL LADAKH. IL SUMTSEK***Geminello Alvi***IL SECOLO AMERICANO***Kenneth Anger***HOLLYWOOD BABILONIA I***Thomas Bernhard***ESTINZIONE***Iosif Brodskij***POESIE ITALIANE***Roberto Calasso***KA***Elias Canetti***LA RAPIDITÀ DELLO SPIRITO***E.M. Cioran***SOMMARIO DI DECOMPOSIZIONE***Benedetto Croce***FILOSOFIA · POESIA · STORIA****LE LEGGI DI MANU***A cura di Wendy Doniger e Brian K. Smith**Giorgio Manganelli***LA NOTTE***Vladimir Nabokov***RE, DONNA, FANTE***V.S. Naipaul***IN UNO STATO LIBERO***Andrej Platonov***MOSCA FELICE***Cathleen Schine***LA LETTERA D'AMORE***Andrzej Szczypiorski***NOTTE, GIORNO E NOTTE**

## schede

**JEAN-YVES DORMAGEN, I comunisti. Dai PCI alla nascita di Rifondazione comunista. Una semiologia politica.** *Koiné, Roma 1996, pp. 201, Lit 25.000.*

Il libro rappresenta il primo organico tentativo di ricostruire i passaggi più importanti che hanno portato allo scioglimento del Pci e, soprattutto, alla nascita e sviluppo di Rifondazione comunista, partito sorto cinque anni or sono e sul quale mancano studi e analisi specifiche. Nella prima parte l'autore analizza i momenti fondamentali che hanno portato, nel febbraio del 1991, esattamente settant'anni dopo la sua fondazione, a dichiarare conclusa la storia del Pci. Il discorso di Occhetto alla Bolognina nel 1989, il congresso del Pci di Bologna nel 1990 e poi quello di Rimini del febbraio 1991, la lotta interna tra le varie mozioni congressuali circa la necessità o meno di abbandonare la simbologia comunista, sono analizzati alla luce dell'importanza che ha rivestito nel Pci la liturgia, l'identificazione col simbolo e col nome, al di là della linea politica praticata nelle varie fasi storiche dai gruppi dirigenti. Questa è la chiave di lettura che l'autore propone e con la quale spiega la nascita e lo sviluppo di Rifondazione comunista. Questa organizzazione afferma la possibilità di costituirsi che le viene data dal presentarsi come continuatrice di un'eredità e di un'identità che il Pds rifiuta, a partire in particolare dall'elemento simbolico. L'adesione a Rifondazione comunista di molti iscritti e militanti dell'ex Pci viene letta nel suo aspetto prepolitico: si tratta innanzi tutto del bisogno di riaffermare un'identità, di ricreare la comunità e la liturgia lacerata, prima ancora che un'adesione cosciente a un programma politico. Insomma, Rifondazione comunista sarebbe principalmente il frutto "di un'ondata emotiva", afferma a un certo punto l'autore suscitando le critiche di Oliviero Dilberto, che ha scritto la prefazione pur non condividendo del tutto tale linea interpretativa.

*Diego Giachetti*

**ANGELO DINA, La partecipazione: un'utopia?** *Méta, Bellinzona (Svizzera) 1996, pp. 96, Lit 14.000.*

Sono qui raccolti, come materiali congressuali della Fiom, alcuni brevi scritti sui processi di ristrutturazione tecnologica e manageriale nella grande fabbrica metalmeccanica, e sulle relative strategie del padronato e del movimento sindacale, in parte già pubblicati su riviste. Si tratta della "testimonianza di una linea di pensiero e di ricerca che si è sviluppata lungo tutti questi anni nella Fiom, anche se spesso in posizione minoritaria e raramente in grado di influenzare realmente la prassi sindacale". Una linea di pensiero che si muove fra i primi anni ottanta, quando sembrava dominante la risposta "tecnocentrica" alle rigidità operaie nella grande fabbrica, e i primi anni novanta, quando invece il dibattito si è spostato verso la ricerca di forme di coinvolgimento dei lavoratori, quindi verso un'ideologia

della partecipazione, della valorizzazione delle abilità umane. Secondo l'autore, molti esperimenti di partecipazione sono già falliti, a partire dalle grandi aziende nord-europee. Mentre rimarrebbe invece la volontà imprenditoriale di imporre paradigmi organizzativi che puntano a eliminare ogni elemento di contrattazione e di confronto con l'organizzazione dei lavoratori in fabbrica. Questa sarebbe dunque la posta in gioco per il sindacato: la perdita di ogni ruolo concreto nei luoghi di lavoro e la riduzione a soggetto esterno, istituzionale, di rappresentanza. Per sconfiggere questa tendenza e impedire l'ulteriore flessibilità e segmentazione della forza-lavoro, Dina indica la riconquista di funzioni forti delle strutture sindacali di base, in fabbrica, e conclude sostenendo che, su questo terreno, il sindacato non può fare a meno di recuperare la stessa tematica della partecipazione, combinandola con una nuova capacità contrattuale e facendone il terreno per nuovi esperimenti di organizzazione del lavoro. Interessante infine l'ammissione che "in tutti questi lavori c'è una grossa assenza: quella delle donne". Non esisterebbe, sull'aspetto specificamente femminile dei processi di flessibilità del lavoro, una riflessione adeguata da parte del movimento femminista; secondo Dina, una lacuna da colmare per il sindacato e per le donne.

*Marco Scavino*

**Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 96, a cura di Mario Caciagli e David I. Kertzer.** *Il Mulino, Bologna 1996, pp. 320, Lit 38.000.*

Il 1995 (le cui vicende più rilevanti sono ricostruite nell'annuale pubblicazione collettanea dell'Istituto Cattaneo) è stato, dal punto di vista della transizione del sistema politico italiano dalla Prima alla Seconda repubblica, un anno di stallo. È questa almeno l'interpretazione offerta dai curatori del volume, secondo i quali la competizione elettorale del 1994, con la formazione dei due poli, aveva fatto sperare nella nascita di nuovi soggetti politici in grado di sostituire, con forme più aperte ed elastiche, i vecchi partiti scomparsi. I saggi di Gilbert sull'Ulivo e sulla strategia pidessina e di Maraffi sul movimento di Forza Italia mettono invece in luce quanto resti ancora distante quest'obiettivo, a causa dell'eterogeneità interna del primo (e della presenza al suo interno di un partito a vocazione egemonica come il Pds) e della debolezza congenita del secondo. Ma il 1995 è stato anche un anno importante sotto il profilo istituzionale, grazie alla novità assoluta di un governo quasi integralmente composto da "tecnici" come quello presieduto da Dini (oggetto del saggio di Gianfranco Pasquino), il cui principale risultato politico, l'approvazione della riforma delle pensioni, ha posto termine (almeno provvisoriamente, a giudizio di Castellino) a uno dei più travagliati processi decisionali degli ultimi decenni. Decisivo in questo passaggio (come sostiene Michael Braun) è stato il ruolo svolto dai sin-

dacati confederali, a lungo interlocutori privilegiati del governo, e forse divenuti capaci di uscire, grazie anche alle capacità di mobilitazione rivelate nell'opposizione al precedente esecutivo (quello presieduto da Berlusconi), dalla loro lunghissima crisi. Infine, l'anno trascorso merita di essere ricordato, oltre che per il tramonto definitivo dell'unità politica dei cattolici (di cui riferisce Magister nel suo saggio), per l'ennesimo rinvio di un'accettabile soluzione della più spinosa questione politica aperta: quella del sistema televisivo (di cui si occupano Gobbo e Cazzola).

*Marco Marzano*

**ALFIO MASTROPAOLO, La Repubblica dei destini incrociati. Saggio sui cinquant'anni di democrazia in Italia.** *La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 170, Lit 22.000.*

Com'è stato possibile che una nazione quale l'Italia durante il mezzo secolo di Prima repubblica sia riuscita non solo a divenire uno dei più importanti paesi industrializzati del mondo ma anche a modernizzarsi e a redistribuire equamente almeno una parte dei frutti dello sviluppo economico, in presenza di un sistema politico dai più definiti come assolutamente inadeguato? La risposta dell'autore a questo paradosso è che, contrariamente alle opinioni più diffuse, il sistema politico italiano della Prima repubblica, strutturato secondo il "principio dell'arco", e cioè del bilanciamento delle spinte antagonistiche rappresentate dai due maggiori partiti, il Pci e la Dc, e dai sistemi di solidarietà che intorno a essi si erano coagulati, è riuscito, almeno fino agli anni settanta, a garantire performance in qualche modo efficaci e, addirittura, a fornire alla maggioranza dei cittadini un surrogato di identità nazionale e di fedeltà allo Stato e alle sue istituzioni. Più che grazie a un'"ormertosa collusione tra due antagonisti solo apparenti", quale quella suggerita dal concetto di consociativismo, il sistema si reggeva su una miscela opportunamente dosata di cooperazione e di conflitto, per descrivere la quale l'analogia più efficace proposta dall'autore risulta quella con il sistema politico internazionale del secondo dopoguerra, contraddistinto da un assetto bipolare rigido e da un'irriducibile contrapposizione ideologica, eppure capace di garantire, almeno ai popoli europei, una convivenza pacifica. Il problema è che questa peculiare democrazia bicefala italiana, incapace di rinnovarsi, non ha retto l'impatto con una società divenuta nel frattempo fortemente secolarizzata e sempre più impermeabile alle credenze ideologiche, finendo con l'essere infettata dal dilagare della corruzione e per crollare in seguito alle inchieste giudiziarie. Neanche la caduta finale è stata tuttavia sufficiente a rigenerare il sistema politico, giacché l'unico antidoto finora prodotto, la nuova legge elettorale maggioritaria, non appare certo in grado, secondo Mastropaolo, di difenderci da un localismo sempre più aggressivo e dal pericolo di una destra non ancora divenuta "normale".

*(m.m.)*